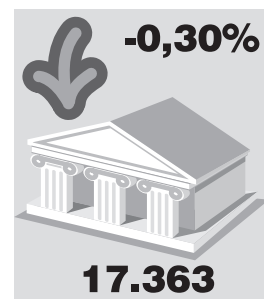


## ALITALIA RACCOGLIE LA SFIDA DEL «LOW COST»

ROMA Alitalia raccoglie la sfida del «low cost»: sul tavolo dell'amministratore delegato Francesco Mengozzi c'è la proposta del gruppo Volare, pronto a partire tra tre mesi. Sempre sui «prezzi stracciati» per un servizio «senza fronzoli» (in inglese «no frills») c'è anche un'altra proposta, quella dell'amministratore delegato di Eurofly, Augusto Angioletti, che per la società charter del gruppo ha ridisegnato una nuova «mission», quella di frenare l'invasione delle compagnie low, dalla spregiudicata politica commerciale. Lo scenario che ora si apre sulla questione Volare-Eurofly è multiforme: bloccando di fatto la cessione di Eurofly dopo il «no» all'offerta di Volare (19,5 milioni di euro, per l'80% della società), il management della Magliana deve decidere quale sarà il destino della società, in difficoltà di bilancio. Dovrà

intanto approfondire, come è stato deliberato da parte del consiglio d'amministrazione, la proposta di Angioletti. E stabilire se nel progetto di ingresso nel mercato low è ritagliato anche un ruolo per la compagnia di Angioletti o no. Oppure decidere se alla fine non sarà più conveniente accettare invece la proposta di Volare Group che la offre pressoché «chiavi in mano», piuttosto che ristrutturare una compagnia in perdita e operare tagli per confezionare una «low size». O, ulteriore scenario, integrare Volare nel progetto low attraverso Eurofly. Certo è che, comunque, lo spazio per due vettori «low cost» nazionali non sembra esserci. La società ha intanto archiviato una trimestrale in utile, (la prima volta dal '99), anche se di poco e preannuncia una chiusura 2002 in linea con le previsioni.



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## «Cara Italia, i conti non vanno»

L'Europa richiama Tremonti. Avvertimento a Parigi, infrazione per la Germania

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES "Funzioneranno. Si che funzioneranno le una-tantum... se poi non funzioneranno...". Nove giorni fa, all'ultimo incontro Ecofin di Bruxelles, Giulio Tremonti si mordette le labbra. Che succede, ministro, si fa l'autocritica? Dopo quel serrare indispettito di mascelle che tentava, invano, d'impedire l'uscita del dubbio, è il momento del dolore. Perché sono i dentini della Commissione europea a premere e quasi perforare la carne dei conti italiani. Nella sala stampa del Breydel ce n'è, va detto, per tutti. Intanto, per la Germania e la Francia arriva dalla viva voce del commissario Pedro Solbes la conferma di tante decisioni annunciate. Martedì prossimo, al termine della riunione del collegio che si terrà a Strasburgo, la cancelleria di Berlino si vedrà recapitare una lettera che contiene l'avviso della procedura d'infrazione per il superamento del 3% del rapporto tra deficit e pil; e gli uffici governativi di Parigi, a loro volta, riceveranno in busta l'"early warning", l'avvertimento preventivo per un "preoccupante" 2,9% previsto per il 2003.

Due procedure distinte ma fondate sulle eguali prescrizioni del Trattato. Che la Commissione deve fare rispettare nella sua funzione di guardiana. E, infatti, nel presentare le tradizionali "previsioni economiche d'autunno", il commissario illustra il rendiconto delle azioni messe in campo. O, meglio, del ravvicinato monitoraggio sull'andamento delle finanze di tutti i paesi di Euro-landia, persino su quelle dei candidati. Ed è naturale che l'attenzione si focalizzi che, e non soltanto a causa di un clima generale non favorevole, non riescono a mantenere livelli di deficit più che accettabili.

Se, dunque, Germania e Francia piangono (in compagnia del Portogallo) l'Italia non è autorizzata a ridere. Altro che "tenere botta" come promette il presidente del Consiglio. O, come assicura il ministro Tremonti in una nota, che il

"governo resta impegnato a realizzare la discesa del debito pubblico e per migliorare l'obiettivo di indebitamento netto". L'impegno non corrisponde alla cifra che gli uffici della Commissione snocciolano e che spingono Solbes a pronunciare giudizi sempre più netti nei riguardi della Finanziaria italiana. Non c'è nulla da fare: per la Commissione la situazione italiana "fonte di grande preoccupazione e attenzione". E, guarda caso, uno dei motivi di inquietudine è rappresentato giustappunto dalle esibizioni di "finanza creativa" sfoderate dal ministro nella stesura della legge di bilancio. "La riduzione del deficit - fa notare il commissario - si fonda ancora pesantemente su misure a tantum delle quali, per una grande parte, non si conoscono ancora sufficienti dettagli". La verità non si può, purtroppo, addolcire né nascondere. Solbes deve affermare che "in Italia ci stiamo allo stesso tempo avvicinando ad un territorio pericoloso".

C'è aria di provvedimenti? Solbes nega, per il momento. Perché le previsioni segnalano, per il 2003 una leggera diminuzione del deficit. La Commissione prevede il 2,4% per l'anno in corso e, grazie alle una tantum, il 2,2% per l'anno prossimo. Ma, proprio per gli effetti a termine dei provvedimenti temporanei, nel 2004 il deficit è previsto al 2,9%. In zona rossa. In area da allarmare: come il caso francese. L'Italia, dal punto di vista del deficit, non è come la Francia, precisa Solbes. Ma lo potrebbe diventare anche presto se le politiche resteranno invariate. Il rischio è serio e ben presente soprattutto perché l'Italia ha una palla al piede più pesante degli altri e che è rappresentata dal livello del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo, uno dei parametri di Maastricht. Solbes torna a mettere in guardia. Il terreno è reso "pericoloso" per l'Italia da questo elemento. La discesa del debito si è bloccata e il commissario prevede, nelle sue tabelle, che risalirà dal 109,9% dell'anno scorso al 110,3% di quest'anno. In uno scenario europeo che deve registrare il rinvio di

un anno per iniziare ad entrare in tempi migliori, si tratta di una situazione da stretta sorveglianza.

In effetti, il clima generale non è incoraggiante. La ripresa non c'è. E quella che arriverà, ma soltanto nella seconda metà del prossimo anno, potrà toccare l'1,8%. Ben poca cosa

per un rilancio. C'è tutta quell'incertezza che Solbes deve classificare come "elevata" e che porta con sé i rischi per la tanto attesa crescita europea. L'Unione è "vulnerabile", per le "rigidità" dei mercati del lavoro, dei prodotti e dei capitali. E c'è tutto quanto il rischio legato al prezzo del petrolio. Diciamo che c'è il "rischio guerra". Secondo le stime di Bruxelles, l'impatto di un conflitto, e il riferimento è all'Iraq, potrebbe essere dell'ordine di un quarto di punto in meno di crescita nel 2003 e un aumento dell'inflazione di tre quarti di punto.

### Le previsioni sull'economia italiana

		Governo	Ue	Fmi	Abi
Pil	2002	+0,6%	+0,4%	+0,5%	+0,5%
	2003	+2,3%	+1,8%	+2,0%	+1,8%
Deficit/Pil	2002	2,1%	2,4%	2,3%	2,2%
	2003	1,5%	2,2%	n.d.	1,8%
Inflazione	2002	+2,0%	+2,0%	n.d.	+2,5%
	2003	+1,7%	+1,9%	n.d.	+2,8%

### inflazione

## Anche l'Istat vede correre i prezzi

Nedo Canetti

ROMA L'Istat conferma. L'inflazione galoppa e il suo peso sui conti delle famiglie italiane è di almeno 750 euro l'anno. Lo avevano anticipato il giorno prima le associazioni dei consumatori, nel corso dell'indagine delle Camere su prezzi e tariffe. Lo ha ieri ribadito, sentito dalle commissioni Industria del Senato e Attività produttive della Camera, il presidente dell'Istat, Luigi Biggeri. Un'inflazione che - come ieri ha sostenuto il presidente della Confindustria, Sergio Billè, al termine di un incontro con Berlusconi sulla Finanziaria - brucia tutto il risparmio di cui le famiglie italiane possono beneficiare con il taglio delle aliquote Irpef. «In pratica - ha sentenzia-

to - da un lato si dà, dall'altro si sottrae». «Un tasso di inflazione del 3% nel 2001 e del 2,7% come è in questo periodo - ha spiegato Biggeri - considerato che la spesa media annua delle famiglie è valutabile in 25.000 euro, fa diminuire la disponibilità nei bilanci delle stesse di 700-750 euro». «Quindi - ha proseguito - anche se dagli economisti la cifra non è ritenuta eccessiva, sulle famiglie ha un impatto di rilievo: «Se il tasso di inflazione fosse più alto - ha ironizzato - non solo non ci sarebbero i soldi per arrivare a fine mese, ma neanche per uscire di casa».

Puntuale è arrivata la risposta di Intesa consumatori (Adoc, Asbusef, Codacons e Federconsumatori), da sempre in polemica con l'Istat. «È vero - scrivono in una nota - che sulla base dell'inflazione registrata dall'Istat, la spesa annuale per le famiglie aumenterà di 750 euro (era, d'altra parte, questa la cifra indicata nell'audizione parlamentare del giorno prima da una delle associazioni. Altroconsumo, ndr), ma è altrettanto vero che, sulla base dell'inflazione reale, cioè quella che vediamo ogni giorno nei negozi e sui banchi dei mercati e che l'Istat non rileva, la maggior spesa sarà almeno il doppio, ossia 1.500 euro l'anno».

## La locomotiva tedesca non va Berlino alle soglie di una nuova fase di recessione

Laura Matteucci

MILANO La Germania alle soglie della recessione. È da tempo che la più importante economia del continente europeo, quella sulla quale si orientano anche le stesse decisioni della Banca centrale, si trova in pesante difficoltà. E adesso, una nuova batosta. Dati economici in rosso, la staffilata dell'Ue sul deficit, l'opposizione che chiede le dimissioni del ministro delle Finanze Hans Eichel e mette sotto accusa l'intero governo Schroeder ad appena sette settimane dalle elezioni.

La Germania è sull'orlo della stagnazione. Il rapporto d'autunno presentato ieri a Berlino dai cinque superconsulenti del governo federale lo conferma, con una revisione al ribasso: appena più 0,2% di crescita per il 2002, solo l'1% previsto per il 2003. Dati cui si aggiunge il buco da 31 miliardi di euro causato dal minor gettito fiscale. L'inflazione quest'anno dovrebbe attestarsi sull'1,4% per salire all'1,6% nel 2003. L'anno prossimo la disoccupazione è prevista in aumento a 4,17 milioni di persone (10%) rispetto agli attuali 4,06 milioni (9,8%). E la Germania lascia definitivamente il ruolo avuto per anni di economia trainante d'Europa.

Quest'anno la crescita del Pil sarà appena dello 0,2% nel 2003 forse arriverà all'1%

Il Dax, l'indice del mercato azionario, ha perso quest'anno il 70% rispetto al 2001. Il denaro non circola, l'economia arranca, la disoccupazione non fa che crescere. Due dati emblematici: il settore edile prevede un calo di fatturato del 5%, mentre quello dell'industria dell'abbigliamento solo nel primo semestre è calato del 7,5% rispetto al 2001. Le importazioni sono scese del 13%, le esportazioni di oltre il 15%.

L'insufficiente dinamica di crescita, più che essere un fenomeno congiunturale ha soprattutto origini strutturali, sostengono i cinque saggi, consigliando una serie di riforme come la limitazione a dodici mesi degli aiuti di disoccupazione, riduzione di sussidi sociali e tagli alle tasse.

E le previsioni (negative) si moltiplicano. L'indice economico dell'istituto Zew ha rilevato un tracollo delle aspettative, il che fa pensare ad un ulteriore peggioramento della congiuntura nella prima metà del 2003. Mentre il Diw di Berlino, uno dei principali istituti economici, incaricato dal governo, stima per il quarto trimestre una stagnazione del pil rispetto ai tre mesi precedenti, mentre rispetto ad un anno prima parla di una crescita dello 0,5%.

Una situazione che non può non preoccupare tutta Europa, visto che a trainare l'economia continentale è sempre stata proprio la Germania. E per quanto riguarda specificamente l'Italia, va aggiunto che un terzo e oltre delle nostre esportazioni è diretto proprio verso la Germania.

Ma da Berlino Heichel fa sapere che il governo mantiene comunque l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2006 e, per l'anno prossimo, ribadisce l'impegno di un rapporto deficit-pil al di sotto del 3%. La via da seguire per raggiungerlo passa innanzitutto attraverso due punti-chiave. Primo: una manovra aggiuntiva di bilancio, annunciata già per la settimana prossima. Secondo: un appello ai Laender a rispettare, con «misure concrete», gli obiettivi di risanamento.

Il governatore della Federal Reserve sostiene che la riduzione dei tassi può alimentare la ripresa, se non ci sono sorprese. I consumi delle famiglie restano bassi

## Greenspan avverte: le prospettive di guerra frenano l'economia

Roberto Rezzo

NEW YORK Sono le prospettive di guerra a frenare la ripresa economica degli Stati Uniti: un conflitto in Medio Oriente sarebbe come un salto nel buio, e si rischia di finire in un baratro. Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, è stato molto chiaro nella sua analisi, parlando ieri mattina di fronte alle commissioni economiche di Camera e Senato, riunite in seduta congiunta.

"L'economia americana ha dato prova di notevole resistenza nel corso degli ultimi 12 mesi - ha det-

to Greenspan - ma gli ultimi dati indicano chiaramente che è entrata in una fase di rallentamento. La nostra valutazione è che questo non dovrebbe portare verso un ulteriore indebitamento, ma non abbiamo voluto correre rischi". Per questo la scorsa settimana il comitato responsabile delle politiche monetarie della Fed ha deciso di intervenire energicamente riducendo il costo del denaro di mezzo punto percentuale. Una manovra che ha sorpreso le aspettative degli analisti di Wall Street, convinti che la banca centrale non si sarebbe spinta a tagliare oltre lo 0,25 percento.

Greenspan è convinto che, se

non interverranno altri fattori, l'intervento sui tassi consentirà all'economia di rimettersi in marcia. Potrà farlo grazie alla ripresa degli investimenti da parte delle aziende e soprattutto contando sulla spesa dei consumatori, il vero motore della locomotiva Usa.

Ha citato come esempio l'offerta di pagamenti rateali senza interessi, che ha dato forte impulso nel settore automobilistico. I tassi a breve, scesi con l'ultimo intervento della banca centrale all'1,25 percento, sono al minimo degli ultimi 41 anni, una soglia considerata d'emergenza. Il presidente della Fed ha già detto di essere pronto a invertire la



Alan Greenspan

marcia, tornando a una politica restrittiva, qualora il passo delle riprese dovesse essere troppo rapido, aprendo le porte a spinte inflazionistiche.

Non disturbate il manovratore, e le cose andranno per il verso giusto. Attenzione però, che vi sono altri elementi in gioco. "Le famiglie americane si sono fatte molto prudenti nei loro acquisti, mentre gli investimenti da parte delle aziende non hanno ancora mostrato segni sostanziali di crescita - ha detto Greenspan - La cautela sui mercati azionari e obbligazionari riflette la percezione di una situazione di maggior rischio". Il governatore insiste

sugli accresciuti pericoli che la situazione geopolitica presenta.

Nessuno è in grado di prevedere le conseguenze della guerra in Iraq, non c'è analisi dei numeri, né proiezione matematica che possano aiutare quando si ragiona sull'ipotesi di un possibile conflitto nella già tormentata regione medio-orientale. Far conto sulla prospettiva di forniture petrolifere a basso costo, qualora al posto di Saddam Hussein vi fosse un governo di gradimento per gli Stati Uniti, è perlopiù azzardato. E come guardare all'orizzonte attraverso il buco di una serratura: si perde di vista la situazione d'insieme. Tra le condi-

zioni che gli analisti di Wall Street indicano per la ripresa degli investimenti c'è la stabilità, un criterio che da sempre guida ogni tipo di attività imprenditoriale. Un concetto che vale per un'azienda familiare come per una multinazionale quotata in tutte le principali borse.

Questo spiega anche perché le quotazioni azionarie stentano a riprendersi: c'è un clima di sfiducia sui mercati, gli scandali che hanno scosso alle fondamenta la Corporate America non sono ancora un capitolo chiuso. I vertici della Sec, l'organo di controllo delle borse Usa, costretti alle dimissioni ne sono una testimonianza lampante.